

5716

Non c'è testamento



F. G. Taibi

3^a

Carissimi Confratelli,

Debbo quest'anno prendere un'altra volta la penna per adempiere il doloroso ufficio di annunziarvi la morte di un nostro caro Confratello, del

Sac. GIUSEPPE IORIO

PROFESSO PERPETUO

spirato nel bacio del Signore oggi alle ore 14. La violenza irresistibile del male che ce lo ha rapito era l'ultima fase di una di quelle malattie che consumano con estrema lentezza l'infermo e ne mettono a durissima prova la pazienza. Poichè da ben 12 anni il caro D. Iorio portava dentro di sè il germe della sua progressiva dissoluzione; del che egli era pienamente consci, nè si faceva la benchè menoma illusione. Ora, uno dei lati più caratteristici della sua vita è stata appunto la condotta da lui tenuta nell'ultimo decennio. Non trascurava certo di usarsi quei riguardi che gli venivano suggeriti dalla sua prudenza e dalla carità dei Superiori; ma egli sapeva benissimo che tutti i rimedi erano per lui semplici palliativi, e quali conseguenze pratiche sapesse trarre da queste sue condizioni, si vedeva chiaramente in tutto il suo tenor di vita. Non mostrava infatti di voler quasi torcere gli occhi dalla morte, ma la guardava in faccia con tanta serenità abituale che ne parlava spesso con gli amici infiorando delle più amabili piacevolezze il discorso. Oltre a ciò, invece di tirarsi in disparte per badare soltanto alla propria salute, egli s'ingegnava di spendere fruttuosamente il suo tempo; della qual cosa i Superiori erano tutti così ben persuasi, che, pur senza venir meno alla discrezione, lo adoperavano spesso in quelle molteplici bisogne, che occorrono del continuo in un Istituto com'è questo, dove si svolge un sì svariato complesso di opere. E in ciò i Superiori sapevano di poter fare assegnamento non solo sul suo perfetto buon volere, ma anche sulla sua intelligente e premurosa attenzione, perchè gl'incarichi affidatigli sortissero l'effetto desiderato.

Una particolarità mi sembra qui degna di nota, perchè ne mette in rilievo le disposizioni di spirito. Fra le non lievi occupazioni dei sacerdoti addetti a una parrocchia così estesa e popolosa, qual è quella del S. Cuore, bisogna pur annoverare la cura dei trasporti funebri. Orbene, da parecchi anni, D. Iorio aveva acquistato quasi un'abilità speciale in compiere tutte quelle parti più umili e fastidiose che questo sacro ministero suole portar seco. I suoi Confratelli non dimenticheranno mai la bonarietà gioviale e irresistibile con cui, dandosi il titolo di *Presidente della Buona Morte*, andava attorno per invitare e sollecitare quanti dovevano partecipare alla mesta cerimonia.

Ma la sua carità lo portava a occuparsi anche dei vivi. Nei tempi di gran concorso si prestava con zelo ad ascoltare le confessioni. Egli poi, che in età già matura aveva fatto ritorno a questo Ospizio in qualità di infermiere (e come lo ricordano ancora con tenera gratitudine i Confratelli da lui assistiti!), conosceva quali fossero i modi e i momenti di portar aiuto a chi dopo di lui ebbe per ufficio l'assistenza degli infermi, nè si faceva cercare o pregare per prestar l'opera sua.

Ho detto che ritornò in questo Ospizio, perchè qui egli era già stato a compiere il corso ginnasiale e qui appunto aveva coltivato il germe della divina vocazione.

Nato il 29 settembre del 1875 in Villa S. Stefano (Roma) da Biagio e Domenica Reatini, venne al Sacro Cuore come Figlio di Maria nel 1893. Risoluto di entrare nella nostra pia Società, ebbe la sorte di far parte del primo stuolo di ascritti che inaugurarono, nel novembre del 1896, il noviziato di Genzano. Fatti i voti perpetui l'anno appresso e compiuto il corso ordinario degli studi, ricevette gli ordini maggiori nel 1903 a Castellammare di Stabia, nel qual collegio stette circa un anno per motivi di salute. Ma la sua casa era l'Ospizio del Sacro Cuore, dove fu richiamato per non allontanarsene mai più.

Dopo aver attesa sì lungo tempo la morte, il caro D. Iorio se la vide omai presso al capezzale due mesi addietro, quando ripetuti e violenti sboc-

chi di sangue ne prostrarono le forze e lo costrinsero a tenere il letto. La sua preparazione prossima al gran passo fu edificantissima sia per la rassegnazione veramente cristiana con cui sopportava i suoi fieri disagi fisici, sia per la pietà religiosa con cui, più che a qualunque altra cosa, pensava a purificare l'anima sua a fine di prepararla a presentarsi al giudice divino.

Ed ora che egli è stato giudicato, sebbene noi abbiamo ogni ragione di credere che il Signore abbia trovato in lui un *servo buono e fedele*, tuttavia non possiamo essere egualmente sicuri che l'abbia fatto subito entrare nel gaudio del paradiso. Perciò lo raccomando caldamente alle vostre preghiere.

Roma, 11 Luglio 1912.

Aff.mo Confratello

Sac. FRANCESCO TOMASETTI

DIRETTORE



Rev.mo Prefetto Generale Salesiani

Via Cottolengo, 32

Torino